



SYMPOSIUM

Sociological
Imagination:
Beyond the
Lockdown



Citation: Lorenzo Viviani (2021) Mito e realtà dell'impatto della pandemia su società e politica globali. Note per la ricerca sociale. *Società Mutamento Politica* 12(23): 179-183. doi: 10.36253/smp-13007

Copyright: © 2021 Lorenzo Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Mito e realtà dell'impatto della pandemia su società e politica globali. Note per la ricerca sociale

LORENZO VIVIANI

A partire dal fascicolo n. 1/2020, *Società Mutamento Politica* ha deciso di dedicare una sezione al tema della pandemia da Covid-19 attraverso il Symposium *Sociological Imagination: Beyond the Lockdown*. Con la scelta del titolo si è inteso dare alla riflessione sociologica uno spazio altro rispetto alla contingenza dell'intervento meramente di cronaca, favorendo un dibattito aperto a vari contributi ma senza perdere il rigore scientifico che contraddistingue il metodo sociologico. L'intento era, e rimane, quello di cogliere temi e problemi di ricerca innescati dall'evento pandemico all'interno del più ampio processo di mutamento sociale e politico che caratterizza la società globale. Per questa ragione SMP continua a favorire articoli che assumano la pandemia come giuntura critica per analizzare se e quanto la crisi del Covid-19 porti a riconfigurazioni nelle dinamiche di costruzione dei legami sociali e politici, e se e quanto contribuisca alla più generale ridefinizione di quello che per oltre un secolo è stato il "progetto politico e culturale della modernità" (Eisenstadt 2000; Wagner 2012). In altri termini, non si tratta di una pur rilevante focalizzazione delle pratiche pubbliche e private legate allo specifico dell'emergenza sanitaria, quanto invece di leggere sociologicamente l'impatto della pandemia sul processo – già in atto prima dello *shock* pandemico – di trasformazione del rapporto tra individuo e società, tra individuo e istituzioni, e della relazione fra economia, politica e cultura che investe le molteplici forme assunte dalla modernizzazione nelle società contemporanee. Processi che non di rado assumono nella narrazione di senso comune il connotato di "crisi", ma che in realtà richiamano fasi di mutamento paragonabili a un selciato impervio ma non altro rispetto al percorso dei processi sociali e politici, e che come tali lasciano al termine crisi un valore per le scienze sociali laddove interpretato come "categoria formale della conoscenza", senza la semantica politico-prefigurativa di rottura perturbante di un ordine stabilito, sia esso indicato come atto necessario o da evitare (Koselleck 2012). Da questo punto di vista la crisi pandemica si è presentata come

un evento globale che ha attivato risposte diverse in relazione al tipo di struttura sociale, economica, e agli orientamenti di cultura politica verso la legittimità delle istituzioni pubbliche, specie in relazione ad interventi limitativi di libertà personali al fine di tutelare la salute collettiva. Se da una parte la narrazione mediatica ha omologato la rappresentazione visiva dello *shock* pandemico, costruendo una narrazione di similarità globale, nel vuoto delle città, nelle mascherine, negli ospedali, al tempo stesso dietro lo “spettacolo del Covid-19”, la ricezione del virus ha seguito percorsi e processi diversi. Da una prospettiva più generale possiamo osservare come la pandemia abbia radicalizzato temi già presenti nei processi di mutamento sociale, dalla crescita di nuove diseguaglianze, alla sempre maggior interconnessione fisica, relazionale ed economica fra i cittadini globalizzati, alla riflessione sulla rigenerazione urbana in termini di beni comuni e pratiche di solidarietà, alla pervasività del tema della “paura” e del “rischio” come evidenze di una promessa infranta della modernità nella sua capacità di emancipazione dell’individuo, trasformando il futuro e il progresso in minaccia e non solo in speranza.

Giunti al secondo anno pandemico, sappiamo anche che tale evento ha coinvolto gli stessi sistemi politici e istituzionali, a partire dal ruolo del decisore politico e della sua legittimazione, riproponendo temi da sempre presenti nella riflessione sociologica. In particolare, la politica è stata investita dalla emergenzialità del compito di gestione del rischio, con la conseguente necessità di assumere interessi diversi nel ruolo di governo, primo fra tutti il bilanciamento fra salute pubblica e interessi economici. Si sono così attualizzate in tutta la loro possibile tensione le relazioni fra politica e scienza, saperi esperti e classe politica, tecnocrazia e democrazia. Non si tratta solo di individuare le linee di demarcazione e le “regole di ingaggio” fra le diverse funzioni attribuite nella sfera delle decisioni pubbliche, ma la sfida sociologica è quella di prendere in esame la mobilitazione cognitiva dei cittadini che ridiscute il fondamento stesso della fiducia, non solo nei confronti della politica, ma della stessa scienza (Caselli 2020; Bobba e Hubé 2021). Ciò che potrebbe apparire come una differenza sfumata, in realtà corrisponde a una cesura fra due orientamenti qualitativamente antitetici che segnano le traiettorie di relazioni fra cittadini e istituzioni. Da una parte, infatti, la pandemia incontra la riflessività di cittadini dotati di conoscenze e capitale culturale tali da attivare una sfera pubblica critica nei confronti del decisore pubblico, la cui legittimazione non è più un dato per scontato, né si risolve in un riconoscimento di competenze superiori. Dall’altra, la criticità nei confronti delle istituzioni, politiche, mediche, internazionali, riflette un fenomeno

già in atto prima della pandemia, ossia l’accrescersi di una sfiducia e di uno scetticismo che si salda alla “politica della paura” (Wodak 2015), in cui teorie cospirative, complottismo, delegittimazione della politica e della stessa scienza *mainstream*, innescano pratiche di contestazione, si pensi all’accrescersi della esitazione vaccinale (Kennedy 2019; Stecula e Pickup 2021). In riferimento a quest’ultimo fenomeno, non è un caso che vi siano contesti sociali e culturali in cui l’esitazione vaccinale assume una consistenza maggiore e in cui più elevata è la capacità di politicizzazione della sfiducia da parte di leader e movimenti populistici. Anche in questo caso, come auspicabile, al sociologo non è chiesto di concentrarsi sulla esitazione vaccinale come tema di rilevanza medica ed epidemiologica, quanto di ricondurne la dinamica alla più vasta trama del venir meno della fiducia verso gli interpreti istituzionali, mettendo in evidenza le radici, le forme, gli attori e il connotato simbolico-culturale che si nasconde dietro tali “atteggiamenti”.

Al di là delle diverse direzioni di ricerca che si possono intraprendere a partire dalla crisi pandemica, tale evento offre alla sociologia la rinnovata sfida di scindere la mera descrizione dei fatti dal significato che questi assumono nella interazione sociale che si sviluppa a partire dall’impatto del Covid-19 sulla società. Ad essere richiamato è il ruolo pubblico del sociologo nella sua attività di svelamento delle dinamiche e dei processi che sottendono alle relazioni sociali e politiche, richiamando il ruolo della immaginazione sociologica nella crisi pandemica come strumento critico verso le narrazioni semplificanti proprie del senso comune, attraverso il metodo e la riflessività epistemologica della sociologia (Mills 1959). Seguendo la lezione sociologica di Bourdieu (1991) potremmo infatti affermare che sono le parole a fare le cose, e così assumere che anche la pandemia rientra in un sistema di dominazione simbolica dei significati e delle rappresentazioni associate al virus, creando ricezioni diverse e pratiche diverse sulla base del contesto sociale in cui queste si situano. È infatti da considerare il ruolo rilevante dei sistemi di valori e dei loro interpreti nel “nominare” la realtà, e quindi categorizzarla e classificarla, in un’ottica che vede coesistere e relazionarsi continuamente componente oggettiva e componente soggettiva, struttura e costruzione sociale. In tale prospettiva la pandemia assume il connotato sociologicamente rilevante di un “racconto” che non si fonda sul mero dato scientifico, ma è costruito in larga parte anche tramite l’interpretazione degli eventi secondo logiche di azione, e di manipolazione, altre, fra cui quella mediatica e quella politica esercitano un condizionamento rilevante. Processi, quest’ultimi, che possono mettere in discussione o anche soppiantare il dato scientifico, come

si è verificato nel caso della gestione della pandemia da parte dei leader populistici al governo, da Trump negli Stati Uniti fino a Bolsonaro in Brasile e a Modi in India (Katsambekis e Stavrakakis 2020; Meyer 2020). Lungi dall'essere l'evento che pone fine ai populismi, tuttavia la relazione fra questi fenomeni e la pandemia ha messo in risalto la difficoltà dei populismi al governo, ponendo la questione dell'emergenza come narrazione simbolica e dell'emergenza come richiesta di scelte di governo misurabili in termini di efficacia.

Lo scenario pandemico chiama quindi in causa il sociologo non in virtù del ruolo di "ulteriore esperto della contingenza", responsabile di "prontuari comportamentali" da somministrare come protocolli salvifici, o in altri termini di "tecnico fra tecnici", ma in ragione del ben più rilevante ruolo di decostruttore di significati alla luce di una capacità riflessiva e demistificatoria che ne fa un attore protagonista della sfera pubblica. Proprio per questo è opportuno ricordare come il tempo della sociologia e il tempo della narrazione quotidiana siano diversi, perché diverso è il discorso sociologico rispetto ai vari discorsi economici, politici, mediatici o agli stessi discorsi scientifici. Allo stesso tempo, nel mentre le scienze "dure" si devono sempre più confrontare con la messa in discussione del principio dell'oggettività che permea la prospettiva "evidence based", ossia la prova empirica che suffraga decisioni e soluzioni, la sociologia è chiamata ad assumere anche la rilevanza della componente soggettiva, e quindi inevitabilmente plurale, come determinante dei fatti sociali. Immaginazione sociologica e capacità riflessiva costituiscono il fondamento della prospettiva che ha le proprie radici nella lezione di Charles Wright Mills e nel suo invito a guardare la realtà con la lente specifica di chi si libera dai condizionamenti del presente, valutando l'ambiente sociale, mettendo a confronto le condizioni simili fra categorie diverse di persone, separando problemi privati da problemi pubblici e in tale modo valutare la struttura sociale così come la relazione fra istituzioni e comportamenti degli individui. Una prospettiva di non poco conto laddove la pandemia, o meglio le sue rappresentazioni, sono state per lo più veicolate da un dibattito andato in scena sui media, in cui si sono combinate analisi di politici, opinionisti ed "esperti", rapidamente riconsegnate a un dibattito polarizzato con finalità politiche fra "rigoristi" e "aperturisti" in relazione alle misure di limitazione delle attività individuali e collettive proposte dai comitati tecnici-sanitari. La mediatizzazione del dibattito ha per ampia parte reso più complesso smascherare i processi di manipolazione delle rappresentazioni della pandemia, contribuendo alla creazione di un senso comune in cui l'impatto sociale stesso della pandemia è divenuto un oggetto di contesa

di quella che il già citato Bourdieu avrebbe definito la dominazione simbolica. Va qui precisato che il richiamo costante al metodo sociologico si pone ancora una volta all'interno di uno sforzo di razionalizzazione dei fatti e delle relazioni sociali, ma ciò non implica l'imparzialità asettica del ruolo pubblico del sociologo. Ciò che costituisce il fondamento del rapporto stesso fra sociologo e democrazia è l'astensione dalla prefigurazione narrativa che appartiene al discorso pubblico della politica, per privilegiare invece la conoscenza dei processi riconducibili all'impatto della pandemia sui comportamenti collettivi.

In questo stesso senso, per la realtà specifica italiana, la ricerca sociologica potrebbe offrire un ruolo rilevante anche in relazione alla discussione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) adottato dal Governo Draghi, non tanto e non solo per la parte tecnica, quanto per focalizzare gli effetti sulla riorganizzazione della società da parte di una serie di interventi e di riforme strutturali di cui il Piano si compone.

Inoltre, pur senza avallare un riduzionismo istituzionalista, possiamo considerare la rilevanza sociologica che un tale strumento assume nel modificare sistemi di atteggiamenti e valori anche nei confronti di processi politici e istituzionali che interagiscono con la gestione della pandemia. Pensiamo, in particolare, all'orientamento nei confronti dell'Unione europea e del processo di integrazione sovranazionale, nel tempo divenuti un *touchstone of dissent* nella politicizzazione dei sovranismi populistici (Szczerbiak e Taggart 2008; Rooduijn e van Kessel 2019). Proprio in ragione dell'abbandono della logica dell'*austerità* in relazione alla crisi pandemica, si possono creare le premesse per una ri-politicizzazione del processo di integrazione anche a partire dal ruolo dei fondi europei per la ripresa nazionale, assumendo un impatto potenzialmente legittimante, si pensi ad esempio al cambiamento di orientamento e di narrazione di alcune forze politiche tradizionalmente anti-europeiste.

Infine, sempre applicando uno sguardo sociologico, non sfugge l'impiego del termine "resilienza" come simbolo caratterizzante il piano di investimenti per far fronte alla crisi pandemica. Resilienza è un lemma che nasce all'interno della biologia per poi "transitare" nella psicologia, fino a divenire una chiave interpretativa dell'analisi sociologica e socio-politica, come capacità e abilità di un gruppo di far fronte a crisi di particolare rilevanza reagendo in termini pro-attivi (Adger 2000). Tuttavia, in un'ottica critica, il termine "resilienza" si offre ad una manipolazione semantica che nel retroscena della narrazione simbolica della "pro-attività" può rivelarsi una formula che legittima correzioni funzionali alla riaffermazione della struttura sociale ed economica ante-

cedente alla pandemia. Potremmo dunque osservare che il paradosso della resilienza è quello di associarsi alla necessità di forme di innovazione sociale, ma al tempo stesso sottacere una tentazione funzionalista, in cui si consentono pratiche di cambiamento senza ridiscutere quel *frame* socio-economico e politico specifico che dagli anni Ottanta in poi connota l'opzione neo-liberale del "Tina", *there is no alternative*. In altri termini, ciò che negli anni Settanta Habermas e altri sociologi della Scuola critica avevano indicato come possibile crisi del capitalismo maturo, la rottura della legittimazione delle istituzioni come strumento "complice" in grado di "salvare" il capitalismo dal collasso dovuto alla sua insostenibilità, sembra invece riemergere in uno schema di rinnovata capacità delle istituzioni, nazionali ed europee, di dare sostegno al sistema economico in una fase di crisi.

Quale dunque è o sarà l'impatto della crisi pandemica sui sistemi sociali e politici delle società globali? L'evento pandemico che sostanzia la società del rischio può considerarsi un punto di non ritorno del superamento del sistema neo-liberale e configurare un potenziale elemento di sfida alle democrazie liberali (Kılıç 2021)? A più riprese la pandemia da Covid-19 ha evocato la natura di "fatto sociale totale" elaborata da Marcel Mauss (2002 [ed. or. 1924]) in relazione alla capacità di alcuni fatti, in particolare il dono e la sua pratica cerimoniale, di operare una riconfigurazione del complesso delle relazioni sociali, coinvolgendo le dimensioni economiche, politiche, istituzionali e religiose. Ricordiamo come la crisi pandemica si inserisca in una serie di eventi di particolare rilevanza globale che si sono succeduti nel corso del primo ventennio degli anni Duemila, a partire dallo *shock* degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, passando per la crisi economica del 2008, per l'impatto dei fenomeni migratori e per la più generale sfida ambientale che investe l'Antropocene (Crutzen e Stoermer 2000; Latour 2015), inteso come l'era geologica iniziata con la rivoluzione industriale caratterizzata dalla capacità degli esseri umani di incidere profondamente con la propria azione sull'intero eco-sistema. La modernità nella sua forma avanzata è connotata da una sempre maggior accelerazione dei processi di cambiamento ed è chiamata a confrontarsi con una sequenza di giunture critiche che – potenzialmente – possono incidere profondamente sulle forme sociali e politiche, ponendo il tema del possibile emergere di una "nuova società" (Rosa 2019). Questo è l'ambito affrontato dal primo dei due saggi contenuti nel Symposium del fascicolo, in cui Vittorio Cotesta pone espressamente la domanda se e quanto la crisi pandemica sia in grado realmente di dar seguito alla previsione emersa nel dibattito pubblico durante le fasi del *lockdown*, simbolicamente racchiusa

nello slogan "Nulla sarà più come prima". Ripercorrendo i temi della nascita delle età assiali e assumendo il paradigma di Eisenstadt delle modernità multiple come tratto caratterizzante della seconda società assiale, l'Autore sottopone a critica la fascinazione che porta a prefigurare l'avvento di una nuova età, riconducendo invece la crisi pandemica all'interno dell'età delle modernità multiple nell'era della globalizzazione. Nel secondo articolo presente nel Symposium Stella Milani riannoda il filo della pandemia con quello delle migrazioni, indagando la possibilità che la crisi del Covid-19 sia capace di generare una nuova forma di legami sociali di tipo inclusivo in grado di decostruire la precedente narrazione dei migranti come "minaccia" alle società occidentali. In questo caso è la possibile trasformazione della rappresentazione del migrante che viene valutata in relazione al potenziale cambiamento di paradigma sociale e culturale della società post-pandemica, campo di ricerca su cui l'Autrice offre stimoli innovativi per la futura ricerca teorica ed empirica nelle scienze sociali.

In conclusione, il Symposium di SMP rimane un cantiere aperto, in cui progressivamente la focalizzazione della pandemia lascia spazio a un nuovo stato di effervescenza della sociologia alle prese con la sua funzione primaria di leggere la complessità del presente alla luce delle domande di ricerca poste dalla pandemia, oltre la pandemia.

BIBLIOGRAFIA

- Adger W.N. (2000), *Social and ecological resilience: Are they related?*, in «Progress in Human Geography», Vol. 24(3), pp. 347-364.
- Bobba G., Hubé N. (eds.) (2021), *Populism and the Politicization of the COVID-19 Crisis in Europe*, Palgrave Macmillan, London.
- Bourdieu P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Polity Press, Cambridge.
- Caselli D. (2020), *Esperti. Come studiarli e perché*, il Mulino, Bologna.
- Crutzen P. J., Stoermer E.F. (2000), *The "Anthropocene"*, Global Change Newsletter (41): 17-18.
- Eisenstadt S.N. (2000), *Multiple Modernities*, in «Daedalus», Vol. 129(1), pp. 1-29.
- Katsampekis G., Stavarakakis Y. (eds.) (2020), *Populism and the Pandemic: A Collaborative Report*, POPULISMUS Interventions No. 7 (special edition), Loughborough University, <https://hdl.handle.net/2134/12546284.v1>.
- Kennedy J. (2019), *Populist politics and vaccine hesitancy in Western Europe: An analysis of national-level data*,

- in «European Journal of Public Health», Vol. 29(3), pp. 512-516.
- Kılıç S. (2021), *Does COVID-19 as a Long Wave Turning Point Mean the End of Neoliberalism?*, in «Critical Sociology», Vol. 47(4-5), pp. 609–623.
- Koselleck R. (2012), *Crisi. Per un lessico della modernità*, Ombre Corte, Verona [ed. or. 1982].
- Latour, B. (2015), *Face à Gaïa: huit conférences sur le nouveau régime climatique*, La Découverte, Paris.
- Meyer B. (2020), *Pandemic Populism: An Analysis of Populist Leaders' Responses to Covid-19*, Working Paper T.B. Institute for Global Change.
- Mauss M. (2002), *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino [ed. or. 1924].
- Mills C.W. (1959), *The Sociological Imagination*, Oxford University Press, Oxford.
- Rooduijn M., van Kessel S. (2019), *Populism and Euroscepticism in the European Union*, in W.R. Thompson (ed.), *Oxford Research Encyclopaedia of Politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Rosa H. (2019), *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge [ed. or. 2016].
- Szczerbiak A., Taggart P. (eds). (2008) *Opposing Europe? The comparative party politics of Euroscepticism. Volume 2: Comparative and theoretical perspectives*. Oxford University Press, Oxford.
- Stecula D.A., Pickup M. (2021), *How populism and conservative media fuel conspiracy beliefs about COVID-19 and what it means for COVID-19 behaviors*, in «Research & Politics», Vol. 8(1), pp. 1-9.
- Wagner P. (2012), *Modernity. Understanding the Present*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wodak R. (2015), *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, London.